

fino al mare; gli Egizi la raggiungevano *via* Nilo, nè del resto mai furono navigatori sul mare. Delle quali affermazioni, l'ultima è contraddetta da troppe notizie indicanti, almeno come eventi assai probabili, cabotaggi egizi dal Delta a Biblo e traversate sino a Cipro e Creta; la penultima esce infirmata da alcuni fra gli stessi documenti citati dall'A. e recanti notizie abbastanza esplicite di spedizioni che raggiunsero Punt (ad esempio quelle di Henu nel Uadi Hammamat, di Khent-khet-ur e di Khnum-hotep nel Uadi Gasus presso Koser, del Papiro Harris) viaggiando sul Nilo fino a Koptos, per terra lungo i due uadi citati, e per mare da Koser a Punt. A nostra volta, saremmo quindi del seguente avviso: va tenuta ferma la prima conclusione dello Herzog, che consolida la testimonianza egizia tuttavia alquanto vaga, e porta ad escludere definitivamente le parecchie ipotesi di studiosi già avanzate con troppa fantasia, di una situazione di Punt fuori dell'Africa e della zona sudanese centrale; è però infinitamente probabile un'estensione di Punt fino al M. Rosso; questa potè essere in direzione NE e a cavallo del confine fra Sudan ed Eritrea. Di qui la possibilità che i viaggi sino a Punt seguissero ambedue le vie, del Nilo e del M. Rosso, la prima però certamente più faticosa e pericolosa, a causa delle rapide del fiume, che la seconda.

Giustificazione a tal proposito: che una popolazione primitiva dapprima estesa su vastissima area, siasi ristretta a un'area minore e isolata sotto la pressione di popolazioni confinanti più evolute, è fenomeno comune e nel caso in esame molto probabile, essendo la costa del M. Rosso ovvia area d'immigrazione di gruppi meglio organizzati. Da citare infine il termine *denh*, « nano » in amarico, cui è facile porre come étimo di *dang*, « pigmeo » dei documenti egizi relativi al Sudan — vedasi in proposito A. BARSAMIAN, in *Kush* VI (1958), p. 180.

S. CURTO

A. PIANKOFF, *The Pyramid of Unas. Bollingen Series XL*, vol. 5, Princeton University Press, 1968, pp. 118, 79 illustrazioni.

In splendida veste tipografica, il volume reca un'introduzione informativa circa la piramide, la funzione dei Testi delle Piramidi, gli studi già dedicati ad essi e la loro struttura tematica; segue la traduzione di quelli di Unis.

La traduzione tocca — per sè, e grazie alla presentazione in stampa — una perspicuità quale mai si raggiunse in passato; è quindi sperabile che se anche le altre redazioni dei Testi saranno pubblicate similmente, potrà darsi per esse un giorno, per gli egittologi e necessaria collaborazione di specialisti nella storia delle religioni, un'interpretazione complessiva, chiarificatrice a fondo della significazione dei documenti in discorso.

Aiuteranno a tanto anche le illustrazioni: di esse, 7 recano vedute della Piramide all'esterno e all'interno; 70 i Testi fotografati con tecnica perfetta; 2 le piante dei vani della Piramide, a dimostrare la distribuzione spaziale dei Testi. Nell'insieme, un corredo d'immagini quasi tutte nuove, di valore documentario inestimabile.

Chiudiamo il breve resoconto con una nota di tristezza: il volume uscì

postumo; l'A. mancò infatti — e ne informa un necrologio al termine del Testo — nel 1966: con questa opera sigillò la serie de' suoi contributi all'egittologia, pregevoli soprattutto le pubblicazioni nella *Bollingen Series XL* precedenti questa.

S. CURTO

E. BRESCIANI, *Rapporto preliminare delle campagne di scavo 1967*, Milano, 1968, Istituto di Papirologia dell'Università degli Studi di Milano; Missione di Scavo a Medinet Madi (Fayum - Egitto); 68 p. con 22 fig., 4 tavv. a colori e 84 b.n.

La testata del volume già informa su chi promosse la esplorazione e in quale luogo.

Due lucide pagine introduttive descrivono il sito e le precedenti esplorazioni di esso. Su una collina, attorno al tempio faraonico, tolemaico e romano, si estende un nucleo abitato, che durò dal Medio Regno sino al IX sec. d.C.; attorno ancora, necropoli.

La sommaria topografia ne venne chiarita per saggi, nel 1900 da francesi, nel 1909 da tedeschi, e dal 1934 al '39 da Achille Vogliano; a questi si deve un'esplorazione e pubblicazione del tempio abbastanza accurate.

Edda Bresciani ha ripreso i lavori del Vogliano nella zona dell'abitato: più precisamente nel 1966 ha esplorato con metodo aggiornato e ineccepibile il « kom est », traendone buon numero di papiri e ostraka greci, matrici di monete e monete, fittili e suppellettili diverse. Inoltre ha studiato le iscrizioni demotiche sulle sfingi del dromos del tempio.

Nel 1967 fu poi riportato in luce un edificio cospicuo per dimensioni (m. 22 × 13) e strutture: un piano solo, con ben 16 ambienti e tre scale comunicanti col tetto, un atrio con due colonne in pietra e due pilastri coronati da capitello anche in pietra, murature in mattone crudo, con inserzioni di elementi in pietra, e legature per travi tecnicamente assai interessanti. La datazione si pone al I sec. d.C.; la destinazione a sede ufficiale di un funzionario o per riunioni d'un sinodo.

Anche qui notevole la serie di oggetti ritrovati: oltre gli elementi architettonici (assai pregevoli i capitelli, arieggianti il tipo ionico, ma a pulvino addoppiato e ornato sul fianco di pigna) papiri e ostraka greci, monete, oggetti in bronzo, vetro e osso, fittili, intrecci.

Oltre questa, una seconda casa fu esplorata parzialmente.

Considerando la pubblicazione, si può ben augurare che lo scavo venga ripreso. Lo merita il sito, certo tra i più interessanti dell'Egitto, per il suo avere in qualche modo serbato traccia delle trasformazioni occorse in sì esteso arco di tempo: altri infatti esistono, altrettanto antichi e rimasti anzi « vivi » sino ad oggi, ma appunto perciò ormai distrutti completamente negli strati più antichi. Da sperare inoltre, che l'opera sia proseguita dall'A., la cui esperienza scientifica si estende dall'epoca faraonica alla greca, e parimenti nel campo filologico come nell'archeologico — donde la validità di questa relazione, ineccepibile in ogni punto e completa in quanto studio della zona.

S. CURTO